

Più che alla realizzazione di opere, il ministero dei Lavori pubblici deve mirare al governo del territorio

Qualche consiglio a Di Pietro

di ANTONIO CEDERNA, EDOARDO SALZANO e LUIGI SCANO

TRA gli eventi suscitatori della fervida stagione di produzione di idee e di progetti che precedette ed accompagnò la prima esperienza di governo di centro-sinistra si è soliti annoverare la campagna giornalistica contrassegnata dal motto «Capitale corrotta=nazione infetta». Non ci si fermò, allora, né alla denuncia né alla richiesta di interventi sanzionatori delle pratiche illecite. Dal convegno sui «padroni della città», a quelli che ne seguirono, si volle andare al cuore del problema: la questione delle aree edificabili, la teoria e la prassi della pianificazione, la titolarità pubblica del governo del territorio. Cosicché tra i primi punti dell'agenda dei primi governi di centro-sinistra fu posta la riforma urbanistica. Si sa come andò a finire, anche tra «rumori di sciabole». Ma non può negarsi che gli autentici promotori e protagonisti di quella fase di speranze e di impegni innovatori fossero lucidamente consapevoli della natura e della latitudine delle risposte da dare.

Trent'anni fa andò a finire tra rumori di sciabole

Tra gli eventi suscitatori della travagliata transizione che è sfociata nella seconda, e presente, esperienza di governo di centro-sinistra, vanno certamente annoverate l'inchiesta Mani pu-

lite e le sue innumerevoli ramificazioni e repliche. Ma l'ipotesi di attribuire la titolarità del ministero dei Lavori pubblici all'ex magistrato che l'informazione di massa ha trasformato nell'emblema di quell'inchiesta, non necessariamente in sé, quanto per le motivazioni datene, pare semplicisticamente ridurre la questione del governo del territorio a quella della realizzazione delle opere pubbliche, e quest'ultima alla «questione morale»: da affrontare ieri proseguendo gli illeciti, e domani amministrando in base a più rigorose regole specifiche, e con comportamenti integerrimi.

Ma il ministero dei Lavori pubblici, pur avendo conservato la sua storica denominazione, non si identifica più, come gli albori dello Stato unitario, con il settore dell'amministrazione statale competente a realizzare le opere pubbliche di interesse nazionale. E esso ha progressivamente, quand'anche non totalmente, assunto le funzioni atti-

nenti i diversi aspetti del governo del territorio. E perciò a esso competerà dare risposte strutturali, da troppo tempo rimaste inevase, all'insieme dei problemi che pongono tali diversi aspetti del governo del territorio.

LA stessa «questione morale» si salda con tutti questi diversi aspetti, e coloro che sottoscrivono questa nota l'hanno messo in luce tra i primi. La vastissima ragnatela di concussioni e corruzioni venute alla luce ha trovato i suoi più cospicui spazi, supporti e alimenti, innanzitutto nella pratica dell'«urbanistica contrattata», nell'abbandono, o nella vanificazione, delle regole, contenutistiche e procedurali, della pianificazione e della programmazione territoriale e urbanistica, nell'intreccio di «emergenzaismo», di deregulation e di arbitraria discrezionalità decisionale informante le scelte di trasformazione del territorio, l'allocatione delle risorse finanzia-

rie (largamente pubbliche), e infine, ma soltanto infine, l'individuazione degli operatori. Si può ripromettersi di affrontare, efficacemente, soltanto il segmento terminale di una siffatta filiera?

Ma le tematiche del governo del territorio si saldano, per l'appunto, con la «questione morale», e sinanco con la «questione criminale», e più latamente con la stessa «questione democratica», ma non si esauriscono in nessuna di esse.

Anche la finalità del ripristino della legalità sul territorio, assunta formalmente nel programma dell'Ulivo, e che pertanto sarà indubitabilmente perseguita da chi su designazione del suo leader gestirà il ministero dei Lavori pubblici, implica di certo e innanzitutto di escludere, nei termini più inequivoci, ogni ipotesi di condono, sanatoria, amnistia, per qualsiasi fattispecie di violazione della disciplina urbanistica ed edilizia, ma anche

assumere, per contrastare tali violazioni, la priorità della prevenzione.

E prevenzione significa certamente esercitare un'attività conoscitiva, del territorio e delle sue trasformazioni, piena e capillare e costante, un'attività pianificatoria, largamente rinnovata nei contenuti e nei metodi, continua e temporalizzata nelle sue previsioni e prescrizioni, un'attività di pubblica abilitazione alle trasformazioni degli immobili tempestiva e trasparente, e infine un'attività di controllo sulla regolarità delle trasformazioni degli immobili puntuale e tempestiva. Compiti tutti per i quali occorre il concorso, nel rigoroso rispetto delle tre definite competenze d'ognuno, dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Va esclusa ogni ipotesi di condono o di sanatoria

In estrema sintesi: oggi, come all'epoca del primo centro-sinistra si pone il problema di riaffermare la «cultura della pianificazione», di definire (in termini estremamente diversi da quelli concepiti allora, in molti dei concreti contenuti, ma non nelle finalità e nei principi ispiratori) la «riforma urbanistica», da intendersi come riforma dei modi e degli strumenti del governo del territorio.